

PER UNA RIVALUTAZIONE STORICA OBBIETTIVA DELLA CAMPAGNA DEL 1866 ⁽¹⁾

Considerazioni sullo svolgimento della guerra

Le idee generalmente correnti sulla guerra del 1866, non solo all'estero, ma soprattutto in Italia, idee ribadite da quasi tutti i libri di storia scolastici, e anche da molti di quelli scritti con scopi di critica storica, sono queste:

1) che le forze regolari italiane erano state battute per terra e per mare, naturalmente per colpa dei capi, nonostante il valore dell'esercito.

2) che solo Garibaldi coi suoi volontari aveva vinto, ma che la sua vittoria era stata resa vana dal famoso «Obbedisco» imposto dall'inettitudine del governo «regio». Così con tre nomi la guerra era sintetizzata: Custoza, Lissa, Bezzecca.

3) La guerra era stata vinta per merito esclusivo dei Prussiani; la firma dell'armistizio senza preventiva consultazione è considerata bensì una rottura di patti da parte prussiana, ma questa rottura è imputata, più che a colpa dell'alleato, a vergogna nostra che, con le nostre sconfitte, l'avremmo meritata.

4) La cessione del Veneto è presentata come un'«elemosina» insultante da parte dell'Austria, per il famoso tramite della Francia, che nessun testo manca di far rilevare a nostro disdoro.

Dalla nostra disamina risulterà quanto poco questi quattro concetti fondamentali siano giustificati dal reale svolgersi degli eventi.

La tradizionale impostazione della storia di quella guerra ci appare derivante dal proposito preciso delle correnti politiche di sinistra, che volevano:

1) far risaltare l'inettitudine dei capi dell'Esercito e dell'Armata.

2) dimostrare l'incapacità dell'Italia monarchica di fare una guerra, dato che essa vi avrebbe sostenuto una parte affatto passiva o addirittura negativa.

3) dimostrare che l'unico vincitore era il condottiero popolare, Garibaldi, tendenziosamente contrapposto ai Comandanti delle Armate regolari.

(1) Questo studio che ora si pubblica fu oggetto di conversazioni tenute da me a Bolzano nel 1927 per la «Dante Alighieri» e a Bengasi nel 1937 per l'I. N. C. F. Le pochissime aggiunte si riferiscono evidentemente a paralleli con gli eventi più recenti.

I libri di storia italiani hanno, come già s'è detto, accettato in pieno queste idee fondamentali, e quelli stessi che vogliono attenuare le «colpe» del governo «regio» lo fanno in modo così pietoso, che non possono che accettarle.

Ora, siccome riteniamo che uno dei compiti che deve prefiggersi la Cultura dell'Italia fascista è quello di rivedere coi nostri criteri i valori storici antichi e nuovi, troviamo opportuno riesaminare obbiettivamente questa prima guerra combattuta dall'Italia unita. Entriamo dunque nell'argomento.

Italia e Germania alla vigilia della guerra

L'Italia, riunitasi, e non intieramente, meno di sei anni prima della guerra, aveva traversato delle gravi crisi di assestamento, che avevano fatto sperare ai nemici e a taluni «amici» un pronto sfasciamento della sua compagine: l'unione recentissima, la compattezza territoriale intaccata, proprio nel centro, dallo Stato Pontificio, ancora indipendente e ostilmente orientato, presidiato fino a poco tempo prima dalle armi francesi, il cuneo del confine austriaco spinto oltre Mantova, quasi a isolare il settentrione lombardo-piemontese dalla Penisola, erano tutte cause gravi di debolezza per il caso di una guerra. E gli ardori spesso disordinati del «Partito d'azione», se potevan servire per mostrare al mondo l'esistenza d'un forte movimento per l'unificazione italiana, erano più pericolosi che utili all'esistenza stesso dello Stato.

E lasciamo da parte le divisioni morali e politiche che indebolivano l'Italia d'allora, poichè tali divisioni esistevano anche negli altri stati, compresi l'Austria e la Prussia stessa. Tralasciamo anche d'accennare alle condizioni economiche, certo meno floride di quelle degli altri partecipanti alla guerra, e alle condizioni del bilancio ancora passivo e gravato da forte debito pubblico.

Può essere invece vero motivo d'orgoglio notare i risultati raggiunti in così breve tempo sia nell'esercito che nelle vie di comunicazione: infatti, nei 5 anni di vita del nuovo Regno, popolazioni che da secoli non erano state più soggette al servizio militare (se si eccettui la breve parentesi napoleonica, quando gli italiani, e non di tutte le regioni, dovettero servire sotto stranieri) avevano potuto adattarsi alla leva militare, nonostante le gravose condizioni che allora vi erano collegate, specie per la lunghezza della ferma.

E le ferrovie avevano riunito fra loro, in una prima ossatura che riuscì di grandissima importanza in quella guerra, le provincie estreme d'Italia, rendendo possibile il trasporto rapido di truppe dall'Italia meridionale al teatro della guerra.

Dobbiamo poi pensare che nei primi anni dell'Unità il Mezzogiorno era stato perturbato dal cosiddetto «brigantaggio» che era in realtà una vera guerriglia, tendente a staccare il Mezzogiorno dall'Italia e a ricostruire il regno di «Franceschiello». Il fatto che durante la guerra non si sia avuta alcuna recrudescenza di brigantaggio dimostra che in quei pochi anni il sentimento dell'unità nazionale aveva fatto grandi passi, e prova la coscienza unitaria del Mezzogiorno ben più del plebiscito del 1860. Anche i moti del settembre a Palermo, col loro fallimento e col loro carattere locale, non fanno che confermare questa asserzione.

La guerra del 1866 rappresenta in un certo senso la «prova del fuoco» dell'Unità italiana: è infatti la prima guerra combattuta dall'Italia unita contro uno Stato straniero, e *da sola* sul proprio fronte.

E' strano e penoso che non si sia mai fatto risaltare a sufficienza come questa formidabile prova fu superata; è strano e penoso come i risultati ottenuti sian stati sempre considerati miseri in confronto con quello che allora non si raggiunse.

La situazione dell'Italia nel '66 presenta alcune significative analogie con quella del 1915-18.

L'inferiorità strategica del 1915 era assai più grave nel 1866. Nel 1915 l'inferiorità consisteva nella vulnerabilità della fronte italiana, comprendente una stretta fascia montuosa, vulnerabilità chiaramente dimostrata dalla battaglia degli Altipiani e della 12.a battaglia dell'Isonzo. Nella prima soltanto uno sforzo logistico immane salvò all'ultimo momento la situazione, nella seconda bastò lo sfondamento di un limitato settore perchè tutta la fronte diventasse intenibile.

L'Austria invece era protetta da molteplici catene montagnose che avrebbero impedito alle nostre truppe di giungere rapidamente nei centri vitali dell'Impero.

Citiamo, per analogia, le due battaglie della Bainsizza e di Vittorio Veneto. Nella prima gli Italiani, anche avanzando per molti chilometri si trovavano sempre in regioni aspre, impervie, poco densamente abitate. Nella seconda, nonostante la vittoria completa, l'avanzata non potè in pochi giorni superare le Alpi e il Carso per portare le nostre truppe in posizioni tali da impedire agli alleati di mutilare la nostra vittoria.

E' nota, e fu fatta risaltare a sazietà nel 1915-18, l'inferiorità strategica della costa italiana, priva d'insenature e pressochè indifesa, rispetto a quella orientale, munita di porti profondi, frastagliata e difesa da più cortine di isole, in modo da offrire rifugi sicuri a una flotta.

Si pensi dunque quale era l'inferiorità nel '66, quando l'Austria teneva ancora le lagune venete, e quando, oltre al Trentino montuoso, l'Austria opponeva ancora all'Italia le fortezze del «Quadrilatero», protette a Sud dal Po, costituente una linea facilmente difendibile.

Si ricordi a questo proposito quanti mesi il Buonaparte (che tutti gli autori considerano ben superiore al Lamarmora e al Cialdini) impiegò per prendere la sola Mantova! Si ricordi che, se egli giunse a Vienna, vi giunse nelle campagne del 1805 e del 1809 per la Valle del Danubio, mentre nella classica campagna del 96-97, con tutte le sue strepitose vittorie, non vi arrivò e fece l'armistizio a Leoben; e nella campagna del 1800 (quella di Marengo) si fermò prima ancora d'aver affrontato il baluardo alpino orientale.

Per le circostanze geografiche qui accennate si comprende come lo scacchiere italiano non poteva diventare il principale, per la troppa difficoltà di raggiungerci successi strategici definitivi.

Per le circostanze geografiche accennate è facile vedere come un'eventuale vittoria austriaca (vittoria vera intendo, non come quella di Custoza) avrebbe potuto spezzare in due l'Italia e aprire all'invasore tutta la pianura padana senza forti ostacoli naturali. Una vittoria italiana invece non avrebbe ottenuto altro risultato che far ripiegare il nemico nelle fortezze, dove poteva resistere a lungo.

La fronte germanica aveva invece caratteristiche diverse: c'erano bensì catene montuose, ma assai più basse e praticabili e meno vaste; c'erano bensì fortezze, ma lontane fra loro e non costituenti un sistema come quelle del Veneto. Una vittoria prussiana poteva abbattere l'Austria, come una vittoria austriaca avrebbe schiacciato la Prussia. E per impedire una vittoria austriaca la Prussia aveva *assoluta necessità* di trovare un alleato che distraesse su altra fronte una parte delle forze austriache, altrimenti una guerra per essa sarebbe stata un suicidio, come quella del 1806 contro Napoleone. Infatti la vittoria prussiana fu possibile appunto perchè oltre un terzo delle forze austriache erano immobilizzate nel Veneto.

Tralasciamo qui di accennare alle cause remote e recenti della guerra fra Austria e Prussia. Diciamo solo che se l'offerta del Veneto, fatta dall'Austria quando l'alleanza italo-prussiana era già conclusa, fu respinta, ciò era storicamente giustificato non solo e non tanto per la speranza di conquistare anche il Trentino e le terre a oriente dell'Adriatico, nè per il rispetto alla lettera del trattato concluso, ma soprattutto perchè un'Austria vittoriosa della Prussia non solo non avrebbe ceduto il Veneto, per quanto promesso, ma avrebbe profittato anche della prima buona occasione per riprendere la Lombardia e riportare in Italia i principotti cacciati dai vari troni.

Vediamo dunque ora la distribuzione delle forze all'inizio del conflitto: Da una parte l'Austria-Ungheria con 35.000.000 ab. e un esercito di 600.000 uomini, comprese le guarnigioni. Le provincie venete entravano nel totale con 2.400.000 ab. e gli italiani delle altre regioni erano allora poco più di 500.000. In quella guerra, eccettuati gli Italiani, tutti gli altri popoli della monarchia combatterono con ardore contro ambedue i nemici, e quindi l'Austria fu più compatta che nel 1848-49. Gli alleati dell'Austria, e cioè la maggior parte degli Stati germanici, contavano in complesso 15.000.000 ab. e avevano una forza militare complessiva di 190.000 uomini, cosicchè in tutto l'Austria e alleati avevano a disposizione quasi 800.000 soldati e 1.369 cannoni.

Dall'altra parte la Prussia con 19.000.000 ab. aveva un esercito proporzionalmente più forte degli altri belligeranti, e cioè 500.000 uomini e 864 cannoni. I suoi alleati germanici (18 Stati di cui il più grande era il Mecklemburg-Schwerin), avevano in tutto 3.000.000 ab., circa 40.000 soldati e 86 cannoni.

L'Italia poi, con 22.000.000 ab., aveva un esercito complessivo di 350.000 uomini, senza contare i volontari garibaldini, che in quella guerra superarono i 40.000, e possedeva 480 cannoni.

In totale erano quindi dalla parte dell'Austria 50 milioni di abitanti, 690.000 soldati, 1369 cannoni; contro l'Austria, 45 milioni di abitanti, 970.000 soldati, 1430 cannoni.

Lo svolgimento delle operazioni

La guerra ebbe inizio in Germania il 15 giugno fra Prussia da una parte Sassonia, Hannover, Assia elettorale dall'altra. In 3 giorni l'Assia elettorale (piccolo stato di 740.000 ab. con 12.000 soldati) fu occupata e il suo principe fu fatto prigioniero.

In pochi giorni fu invaso anche l'Hannover (che aveva 2.000.000 ab. e 22.000 soldati) che era completamente circondato da territori prussiani o alleati della Prussia. L'esercito hannoverano cercò di forzare il passaggio verso il Sud, ma, circondato da ogni parte, ottenne una breve tregua e il 29 giugno capitolò.

Così l'alleggerimento portato alla fronte settentrionale dall'alleanza italiana aveva facilitato alla Prussia l'eliminazione degli Stati nemici incuneati nel suo territorio, ancora prima che l'Austria si decidesse a iniziare le operazioni. Si può ricordare invece come, nel 1850, dopo gli eventi del '49, l'Austria, intervenendo risolutamente proprio nell'Assia elettorale, aveva costretto la Prussia a cedere, dopo un primo scontro armato, prima di affrontare una battaglia campale. Ma nel 1850 l'Italia unita era di là da venire...

Anche la Sassonia fu invasa nei primi giorni e il suo esercito di 25.000 uomini in parte fu catturato, in parte poté rifugiarsi in Boemia.

Quando l'Austria iniziò la guerra il 21 giugno, ormai la posizione della Prussia era molto migliorata, moralmente e strategicamente.

Stando ai termini dell'alleanza, l'Italia già il 20 giugno dichiarò che si sarebbe considerata in stato di guerra dal giorno 23.

Così, mentre al Nord il 23 stesso si delineava l'offensiva prussiana contro la Boemia, al Sud s'iniziarono immediatamente le operazioni italiane sul Mincio. Invece rimasero in posizione d'attesa i prussiani sulla frontiera bade-bavarese e gli italiani sul Po.

Operazioni in Italia

Il 24 giugno le forze italiane, passato il Mincio, avanzavano verso Verona; i Garibaldini eseguivano ricognizioni oltre il confine giudicariense; invece più a Nord gli Austriaci passavano il Tonale e lo Stelvio, puntando su Edolo e su Bormio. La loro avanzata fu peraltro fermata da piccoli reparti di guardie mobili e di guardie di finanza.

Frattanto fra il Mincio e l'Adige l'esercito austriaco, appoggiato alle fortezze, assaliva l'esercito italiano, che, sorpreso in formazione di marcia, si difese valorosamente per tutta la giornata. La resistenza fu tenace specialmente all'estrema destra (Villafranca) dove combatteva anche il Principe ereditario Umberto. Verso sera però, delineandosi un principio di successo austriaco sul centro, il Comando italiano ordinò la ritirata.

Alla battaglia avevano preso parte forze notevoli; anche le perdite furono sensibili: più di 6000 austriaci (di cui oltre 1000 morti), e circa 8000 italiani (di cui quasi 1000 morti).

Il fastidioso problema delle «colpe» e delle responsabilità di quella battaglia è stato già troppo rimestato. Io osservo solo come questa faccenda delle responsabilità viene sempre tirata in ballo quando si parla di Custoza e di Lissa, mentre non vi si accenna neppure o solo di sfuggita quando si parla di battaglie o di avvenimenti d'importanza anche più grave. Io mi limito a riassumere i fatti. Non posso però astenermi dal far notare la situazione rischiosa in cui s'era necessariamente messo l'esercito italiano, in mezzo alle fortezze austriache, assalito da un esercito che, pur lievemente inferiore di numero, era vicino alle sue basi e in posizione strategica molto più favorevole.

Non si dimentichi che l'esercito di Carlo Alberto nel 1848, pur in posizione migliore perchè già padrone di Peschiera, era stato vinto ben più disastrosamente sugli stessi colli di Custoza. E non si dimentichi che Napoleone III, pur vincitore a Solferino, preferì l'armistizio pittosto che affrontare il rischio d'una guerra d'assedio contro le fortezze del Quadrilatero.

E se l'esercito italiano nel 1866 iniziò quell'offensiva non fu per insipienza di capi, ma per coscienza di dover prendere l'offensiva, anche in un settore strategicamente sfavorevole, per non dare al nemico una sensazione di nostra inerzia, permettendogli così di trasportare al Nord le sue forze.

Che poi l'esercito del Po non abbia preso anch'esso contemporaneamente l'offensiva, si spiega perchè, nel caso di un insuccesso, sarebbe stato troppo più grave il problema di ritirare le forze spinte oltre un fiume della larghezza del Po.

Nei giorni immediatamente seguenti al 24, l'esercito italiano ritirò il grosso delle sue forze su posizioni più arretrate per poter parare l'offensiva austriaca dovunque si manifestasse. Anche Garibaldi, spostata verso destra, a Sud del Garda, una parte delle sue forze, dovette resistere presso il lago d'Idro al tentativo austriaco d'invader la Lombardia per la Val del Chiese.

In quei giorni infatti l'esercito austriaco si preparò per un'offensiva, ma con alquanto titubanza, perchè l'Arciduca Alberto non aveva affatto la sensazione d'aver battuto gravemente gli Italiani. Così mancò lo sfruttamento del successo e appena il 30 giugno avanguardie austriache di cavalleria passarono il Mincio e si spinsero in qualche punto fino al Chiese. Ma anche ciò dimostra l'intenzione austriaca di non cedere di fronte all'Italia. Soltanto dopo la catastrofe di Sadova l'Austria comprese di doversi ridurre a salvare il salvabile e rinnovò, questa volta in piena guerra, l'offerta del Veneto alla Francia, per ottenere l'alleanza e per liberare l'esercito meridionale e portarlo in Boemia a ristabilire la situazione. Ma l'Italia fu ostile a questo progetto per le stesse ragioni per cui l'aveva rifiutato poche settimane prima.

E veniamo all'accusa d'inerzia, fatta all'Esercito italiano:

La battaglia di Sadova è del 3 luglio. Ebbene, già fra il 3 e il 5 luglio gli Italiani incalzavano gli Austriaci in Valtellina respingendoli verso lo Stelvio; così pure in Val Camonica a Vezza d'Oglio, e così anche in Val del Chiese, dove i garibaldini assaltarono e presero le posizioni di M. Suello, avanzando di nuovo verso il confine.

Già il 5 luglio il gen. Nunziante iniziava l'avanzata contro Borgoforte che il 9 veniva investita e bombardata. Il 7 luglio, cioè appena 4 giorni dopo Sadova, i Bersaglieri di Cialdini passavano il Po a Massa Polesine catturando i reparti austriaci che difendevano la linea.

L'8 luglio anche il grosso dell'Armata passò il Po marciando su Rovigo, allora munita di alcune opere fortificate.

Si è parlato di «sgombero volontario» degli austriaci e si fece molta ironia sullo sforzo italiano di «conquistare» ciò che gli Austriaci volevano graziosamente «offrire».

Ma anche senza fare l'osservazione lapalissiana che perchè un esercito si avanzi è inevitabile che il nemico si ritiri, e che la storia dello «sgombero volontario» assomiglia molto a quella di quel tale che cascando da cavallo, disse che voleva scendere, sta il fatto che se gli austriaci ritirarono truppe dal Veneto, ciò fecero perchè non ne avevano altre a disposizione per difendere Vienna, e non le ritirarono tutte, perchè lasciarono fortemente pre-

sidiare le fortezze e poterono almeno sperare che gli Italiani sarebbero stati più titubanti nell'avanzata, dato che si trattava d'incunearsi, con grave rischio, fra il Quadrilatero e la laguna veneta, ancora saldamente tenuti dagli Austriaci.

Invece gli Italiani precipitarono i tempi: gli Austriaci, non potendo più difendere Rovigo, ne fecero saltare i forti e distrussero il ponte sull'Adige, ma i nostri, occupata Rovigo il 10, proseguirono rapidamente e già il 14 occupavano Padova.

Di là le colonne italiane si diramano nelle varie direzioni: una occupa Vicenza già il giorno 15, un'altra (quella del gen. Medici) si dirige su Bassano, il corpo principale marcia verso Nord Est, distaccando poi delle colonne verso il Bellunese, e un'altra colonnà (quella del gen. Cugia) marcia su Mestre per bloccare Venezia.

Mentre la manovra nel Veneto era in pieno svolgimento, il 18 luglio Borgoforte, al vertice del confine Sud-occidentale austriaco, è finalmente presa: più di 70 cannoni costituiscono il bottino e la prova del non «volontario» sgombero austriaco. E' opportuno notare che la fortezza di Borgoforte era stata allestita e completata dopo il 1859, per formare un avamposto del Quadrilatero a Sud di Mantova, rendendo così più forte di quanto fosse prima quel sistema fortificato. Dopo la presa di Borgoforte s'inizia il blocco di Mantova, anche quella non sgomberata «volontariamente» ma tenacemente difesa.

In questo frattempo Garibaldi, ricacciando faticosamente gli Austriaci, si spinge nella Bassa Giudicaria, e, non potendo superare lo sbarramento di Lardaro, penetra nella laterale Val d'Ampola, conquistando dopo aspri combattimenti il fortino che la chiudeva, e penetra in Val di Ledro. Il 21 luglio gli Austriaci, scendendo da Val Concei, tentano di respingere Garibaldi, ma nella sanguinosa battaglia di Bezzecca gli Italiani, in un primo momento divisi, riescono a ristabilire la situazione e a respingere gli austriaci verso Nord.

Ma già un pericolo ben più grave minaccia gli Austriaci nel Trentino, dalla parte orientale: il 22 luglio il gen. Medici, che ha rapidamente raggiunto Bassano e ha risalito la Val del Brenta, conquista Primolano, dove gli austriaci non avevano che un piccolo presidio, poi, proseguendo senza sosta, prende Borgo Valsugana il giorno 23, dopo un violento combattimento e già nella notte dello stesso giorno i bersaglieri, inseguendo gli austriaci, prendono anche Levico. Il giorno dopo (24 luglio), anche Pergine è occupata e gli Italiani giungono a 8 Km. da Trento difesa ancora dai forti di Civezzano. La presa di Trento avrebbe tagliato le retrovie ai difensori del Quadrilatero e all'armata del gen. Kuhn che resisteva contro Garibaldi sui monti di Val di Ledro.

Il 25 luglio, sulla sella di Valsorda, un combattimento che potrebbe essere decisivo viene interrotto dalla notizia dell'armistizio, e sul campo di battaglia a 7 chilometri da Trento, 17 soldati italiani caduti segnano col loro sacrificio alla generazione futura la via alle ulteriori mete...

Nel Friuli Udine è raggiunta il 24, Palmanova, coi suoi 3500 uomini di guarnigione, è accerchiata, e il 25 la battaglia impegnata a Versa è interrotta anche quella dalla notizia dell'armistizio.

Il Bellunese è già liberato e nel Cadore si formano reparti volontari per cooperare alla cacciata degli Austriaci.

Ma prima che la breve guerra finisse; anche la flotta dovette subire la sua prova: nonostante l'evidente inferiorità della situazione strategica italia-

na, già prima accennata, la flotta italiana prese l'iniziativa negli ultimi giorni di guerra. Il comandante Persano avrebbe preferito attendere un'iniziativa avversaria, ma dato che questa non si manifestava e che l'opinione pubblica esigeva un'azione della flotta, fu obbligato a muoversi e attaccò Lissa, bombardandola. La disposizione geografica della costa dalmata e delle sue isole spiega come la flotta austriaca potesse accorrere protetta dalle isole, giungere addosso alla flotta italiana, attaccarne una parte e prima che le navi più discoste potessero giungere, rifugiarsi nel porto di Lissa. Le perdite italiane, data la sorpresa, furono più gravi delle austriache: due navi furono affondate e la conquista delle isole dalmate non fu effettuata, anche perchè dopo 4 giorni l'armistizio era già concluso.

Va peraltro ricordato che nella guerra del '48 la flotta sarda s'era limitata a incrociare davanti al golfo di Trieste, senza effettuare sbarchi; che nel '59 fu fatto nel 3.º mese di guerra uno sbarco su Lussino delle flotte unite francese e italiana, e la flotta austriaca molto più debole che nel '66, non intervenne e che nella guerra del 1915-18 in più di 3 anni l'unica occupazione fatta dalla flotta fu quella dello scoglio di Pelagosa.

Il conflitto in Germania

Abbiamo già accennato alla vittoria prussiana di Sadova, che segnò la fase culminante della campagna. A quella battaglia presero parte oltre 200 mila combattenti per parte. I Prussiani perdettero, fra morti e feriti, circa 8000 uomini, gli Austriaci circa 15.000, e circa 18.000 prigionieri e 174 cannoni. Gli austriaci, ripiegando in rotta verso Sud, lasciarono però presidii in varie piazzeforti, che furono assediate dai prussiani, (Theresienstadt, Josefstadt, Koeniggratz, poi anche Olmütz e altre).

Proseguendo nel rapido sfruttamento del successo, i Prussiani, invasa gran parte della Boemia, tutta la Moravia, e parte dell'Austria inferiore, puntavano su Vienna. Sulla fronte bavaro-württenberghese i Prussiani ottennero successi locali nei combattimenti sul Meno e sulla Tauber, dove si verifica un episodio degno di nota: un reggimento austriaco composto di veneti, mandato a rinforzare gli alleati, passa al completo al campo opposto, al grido di «Viva l'Italia! Viva la Prussia!» e rende così possibile lo sfondamento della linea di difesa e l'invasione prussiana del Baden e della Baviera settentrionale.

Ma anche l'esercito prussiano che sognava l'entrata trionfale a Vienna fu deluso dal ministro v. Bismarck, che, contro l'aspra opposizione del Re stesso, ottiene la conclusione dell'armistizio che sembra destinato appunto a salvare l'Austria dallo sfacelo.

Si può discutere, anche dal punto di vista germanico, l'utilità di tale calcolo del ministro prussiano, ma il fatto è che tanto i Prussiani quanto gli Italiani si fermarono sulle posizioni raggiunte.

E' tempo di dire che l'ingiusta valutazione dello sforzo italiano in quella guerra deriva soprattutto dal confronto che si fa con i successi dell'esercito prussiano. Ebbene, oltre alle considerazioni di carattere geografico prima esposte, vanno tenuti presenti i seguenti elementi:

1) L'esercito prussiano possedeva un elemento di superiorità sugli altri eserciti europei nell'armamento: il «fucile ad ago» infatti consentiva ai prussiani una molto maggiore celerità e quindi efficacia di tiro.

2) I nemici della Prussia in Germania agirono senza un comando unico e senza coordinazione. Basti ricordare che l'esercito hannoverano capitolò senza che i Bavaresi facessero nessuno sforzo per rompere le pur deboli linee prussiane che li separavano da quell'esercito loro alleato. Basti ricordare che la Sassonia era già quasi tutta in mano dei prussiani prima che fosse dichiarata la guerra all'Austria.

3) Si deve tener conto che ci troviamo di fronte, da parte prussiana, a una «guerra-lampo», di una brevità che ha ben pochi precedenti nella storia, ma che fu resa possibile appunto dall'indebolimento dell'esercito austriaco che doveva tenere un'armata alla fronte italiana. *)

Epilogo

Nell'agosto le condizioni dell'armistizio furono lievemente modificate; i Prussiani si ritirarono dall'Austria inferiore, gli Italiani sgomberarono i territori occupati nel Trentino, dopo 3 settimane di occupazione: Garibaldi sgombrò la Bassa Giudicaria e la Val di Ledro, Medici la zona più vasta e strategicamente più importante della Val Sugana. Infatti, Medici era giunto a 7 Km. da Trento; Garibaldi ne distava ancora 40 Km.

Il tentativo austriaco di rioccupare anche il Cadore fu invece frustrato nel combattimento di Treponti (del 12 agosto) dai volontari cadorini che in quei pochi giorni s'erano organizzati e che resero impossibile così l'obliquo tentativo di scindere anche il Cadore dal Veneto destinato ad essere annesso all'Italia.

Il resto del Veneto, già occupato dagli Italiani, resta in loro mani. In mano austriaca era ancora il territorio del Quadrilatero e Venezia. Durante il lungo armistizio e le trattative di pace più lunghe della stessa guerra, gli opposti eserciti si prepararono, sulle rispettive posizioni, per un'eventuale ripresa.

1) Oggi per esempio (1941) nessuno più contesta che contribuisce alla vittoria tanto l'esercito che avanza e travolge il nemico, quanto quello che rende possibile ciò all'alleato immobilizzando sulla sua fronte una ingente aliquota di forze nemiche. Credo inutile citare gli esempi che sono presenti alla mente di tutti i lettori.

Potrà essere spiacevole l'idea che proprio all'Italia tocchino i fronti più difficili, quelli dove non è possibile raggiungere i brillanti successi della guerra-lampo, ma la geografia è qualche cosa che non si lascia modificare né dagli entusiasmi né dalla irritazione.

Dopo il 1866 gli stessi alleati prussiani, si diletтарono a deprimere il contributo italiano per esaltare maggiormente la propria parte.

Ora invece il Führer stesso della nuova Germania ha lealmente e ampiamente riconosciuto il contributo essenziale dato dall'Italia.

Gli è che bisogna ammettere che se la guerra del '66 durò un mese, quella del '70, in cui la Prussia non ebbe l'alleanza italiana, ne durò ben sette, e che la guerra del 1914-18 avrebbe avuto un esito ben diverso se la politica degli Imperi Centrali avesse saputo tener più conto degli interessi e della dignità dell'alleata Italia.

Se l'alleanza del 1866 ci può apparire oggi un'anticipazione dell'Asse Roma-Berlino, bisogna ammettere che i risultati furono già allora grandi per ambedue gli alleati, e ciò è chiara dimostrazione che Italia e Germania alleate possono raggiungere grandi risultati, mentre quando furono nemiche, all'una mancò la vittoria, all'altra mancò in gran parte il frutto della vittoria conseguita.

Nella pace, la Prussia si annettè Schleswig-Holstein, Hannover, Assia elettorale e Nassau; lasciò invece intatti i territori dell'Austria e quasi intatti quelli degli altri Stati germanici; l'Italia ebbe il Veneto nei confini amministrativi. Nell'ottobre avvenne lo sgombero delle fortezze venete e il 17 di quel mese anche Venezia fu sgomberata.

E' anche troppo nota la questione della cessione del Veneto a Napoleone III, tante volte rimestata per il sadico gusto di accrescere l'umiliazione che si pretendeva inflitta all'Italia da quella guerra. Ebbene: il meschino dispetto dell'Austria di voler cedere la Venezia a Napoleone si ridusse a una formalità che ebbe valore solo per la città di Venezia, dove del resto non si ebbe occupazione militare francese. La formalità si ridusse a questo: che il gen. Leboeuf ricevette in consegna Venezia dal Comando austro-ungarico, e la rimise immediatamente a una commissione del consiglio municipale. Già il giorno dopo le forze italiane entrarono in città e i giorni 21 e 22 dello stesso mese avvenne il plebiscito. L'annessione fu proclamata il 4 novembre e il Re entrò in Venezia il 7.

Si vede da ciò come l'annessione del Veneto fu molto più sollecita di quella delle altre Provincie acquistate nel 1859 e 1860.

A proposito poi del «volontario sgombero» del Veneto da parte dell'Austria, credo di non errare affermando che, se l'esercito italiano non avesse invaso il Veneto, l'Austria non l'avrebbe ceduto, o che avrebbe conservato almeno una parte del Veneto stesso, per lo meno le regioni alpine più settentrionali. Non può pertanto giudicarsi inutile, nemmeno sotto questo aspetto, l'avanzata italiana dal Po fin quasi all'Isonzo.

Che poi l'Austria abbia voluto effettuare la cessione per il tramite della Francia, si spiega anche col fatto che fino allora l'Austria non aveva riconosciuto il Regno d'Italia, che riconobbe appena colla pace. Nel novembre l'Austria restituì anche la corona ferrea simbolo della dignità reale d'Italia, che aveva cinto il capo dei Re longobardi e italici, e degli Imperatori per 9 secoli, che poi cinse il capo di Napoleone I e che, al tempo dell'Austria, come corona del Regno lombardo veneto, servì a incoronare Ferdinando nel 1838 e fu trafugata nel 1859, quasi che, senza quella corona, il Regno d'Italia non si potesse costituire. . .

Ma nel '66, col riconoscimento del Regno, anche la corona tornò al legittimo possessore.

E ora una parola su un altro motivo di delusione che questa guerra lasciò negli Italiani: la mancata annessione del Trentino e delle coste orientali dell'Adriatico. Nessuno meglio di noi, ex-irredenti, può comprendere il dolore per questo mancato risultato, ma obiettivamente bisogna riconoscere che mai nessuna guerra risolve in pieno, al 100 per 100, tutte le rivendicazioni di una nazione.

Basti pensare che la Prussia stessa allora si limitò a ottenere l'egemonia nella Germania settentrionale, e che l'unità nazionale germanica è evento molto, ma molto posteriore.

Per quanto riguarda l'Italia, si ricordi che il fallimento della prima guerra d'indipendenza è dovuto, fra l'altro, al rifiuto di accettare la Lombardia senza la Venezia quando l'Austria si sarebbe rassegnata a trattare su quella base; si ricordi che la formazione del Regno d'Italia nel '60-'61 si deve anche all'interruzione della guerra col tanto deprecato trattato di Villafranca: perchè se la guerra fosse continuata a lungo, chissà quale esito avrebbe potuto avere.

Insomma la «politica del carciofo» ha, più che non si pensi, la sua ragione e la sua giustificazione. Riprovevole per un governo rinunciare a una rivendicazione raggiungibile, ma riprovevole anche perdere ciò che già si è ottenuto per l'illusoria speranza d'ottenere di più e soprattutto riprovevole per un popolo lo scontro e l'avvilimento per aver raggiunto solo parzialmente un obiettivo. L'importante è saper riprendere la marcia quando sia giunto il momento.

Conclusioni

Traendo ora le conclusioni da questo breve esame, non troviamo in quella guerra quei lineamenti umilianti e catastrofici che volgarmente si continua a vederci. Ci ravvisiamo al contrario una fra le più fortunate guerre della storia italiana, tenuto conto anche dell'esiguità delle perdite. Va ricordato soprattutto:

- 1) che la campagna era appena iniziata e fu interrotta dopo appena un mese. *)
- 2) che la nazione italiana dimostrò d'aver raggiunto una coesione in cui pochi all'estero credevano.
- 3) che l'azione dell'esercito, anche se mancò il tempo per una seconda battaglia campale, non fu nè ingloriosa nè inutile, e che anzi l'avanzata nel Veneto assume carattere di grande audacia.
- 4) che l'azione dei garibaldini, gloriosa anch'essa per le difficoltà affrontate, non ebbe la parte principale nella guerra. **)
- 5) che senza l'occupazione effettiva del Veneto sarebbe stata assai dubbia la cessione effettiva di tutta la regione.
- 6) che se in Italia qualcuno si dimostrò assolutamente inferiore al suo compito fu la stampa, che già durante la guerra si abbandonò alle critiche velenose e incompetenti, deprimendo il morale del paese, per colpire il principio monarchico.

Ora, dopo le grandi prove che la Nazione ha traversato e tuttora affronta, ben più gigantesche di quella, ora che più serenamente è in grado di capire la differenza fra l'agire e il giudicare dal tavolo di una redazione chi ha agito, ora, penso, si potrà con maggiore obiettività rifare il nostro giudizio su quei fatti che furono nel passato giudicati tanto tendenziosamente.

CAMILO CRISTOFOLINI

*) Si ricordi che nel 1848 la guerra di posizione sul Mincio durò 4 mesi e che nel 1859, dopo un mese di guerra, gli austriaci erano ancora profondamente nel territorio piemontese.

Si ricordi che lo stesso Napoleone I ben raramente concluse qualche campagna in un periodo così breve, e se pensiamo alle guerre più recenti, periodi non di pochi giorni, ma di lunghi mesi d'inerzia non furono considerati vergognosi per eserciti che avevano sostenuto gravi battaglie.

**) Anche gli storici tedeschi (sia austriaci che prussiani) valutano l'azione garibaldina di natura assolutamente secondaria ed episodica. Noi ci riferiamo nel nostro giudizio sia all'esiguità delle forze austriache dislocate contro di loro, sia alla ristrettezza del territorio conquistato (circa 200 kmq., mentre l'esercito regolare ne occupò nella sua avanzata, oltre 20.000).